



◆ **Messaggi di felicitazione dal premier e dai presidenti di Camera e Senato e dal segretario Ds. In serata è stato ricevuto al Quirinale da Ciampi**
Il neo eletto: «Sono un veterano, ma ogni giorno continuo a imparare»

Corte Costituzionale Vassalli nuovo presidente eletto all'unanimità

Resterà in carica solamente per tre mesi e mezzo Tra le scadenze l'ammissibilità del referendum

ROMA Il nuovo presidente della Corte costituzionale è Giuliano Vassalli. La scelta dei 15 supremi magistrati della Repubblica è dunque caduta sull'uomo più prestigioso che siede al palazzo della Consulta, protagonista della vita pubblica italiana fin da quando, giovane partigiano, partecipò alla guerra di Liberazione a Roma, poi avvocato di grande successo, deputato, senatore e ministro della giustizia. Eletto all'unanimità dai colleghi del collegio dopo una breve riunione in camera di consiglio Giuliano Vassalli è il 23esimo presidente della corte: attualmente ne era vice presidente.

Ancora una volta il criterio seguito dai giudici costituzionali per la scelta del presidente è stato quello della maggiore anzianità di servizio alla Consulta. E così Vassalli sarà presidente per soli tre mesi e mezzo, sino al 13 febbraio 2000, quando dovrà lasciare Palazzo della Consulta per scadenza del mandato conferitogli nel febbraio 1991 dall'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Va detto che la presidenza Vassalli non sarà la più breve. Nella storia della Corte c'è anche il precedente di Vincenzo Caianniello, presidente per soli 48 giorni.

L'annuncio dell'elezione di Vassalli è stato salutato da un grande applauso dell'aula della Camera, in quel momento in riunione. Poi è scattata la corsa ai messaggi di felicitazione, primi quelli del presidente del Senato Nicola Mancino e della Camera Luciano Violante. Per il presidente del consiglio Massimo D'Alema l'elezione «corona un lungo impegno di studioso e di docente e rappresenta il massimo riconoscimento per la sua opera di giurista». Calorosi messaggi dai Ds, dal segretario Walter Veltroni e da Valdo Spini: esultante quello dello Sdi. In serata poi Giuliano Vassalli è stato ricevuto al Quirinale

dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

«Sono un veterano della Corte Costituzionale - ha detto Vassalli subito dopo l'elezione - perché faccio parte del gruppo di avvocati che il 23 aprile 1956 sostennero la difesa della prima causa della Corte». «Sono attualmente il più anziano dei giudici costituzionali presenti» ha aggiunto; «Ogni giorno, però, continuo ad imparare, perché la vastità delle materie, delle questioni sottoposte alla Corte è tale che non basta una preparazione specifica, neanche una preparazione un po' più generale nella materia del diritto. Ogni giorno si è costretti, per gli studiosi anche piacevolmente, ad apprendere una infinità di cose. Quindi sono un veterano, ma sempre apprendista».

E i prossimi saranno tre mesi di fuoco per la Corte Costituzionale che tra l'altro dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità del referendum attuale al vaglio della Cassazione. Vassalli si è limitato a dichiarare che «il carico di lavoro pendente dinanzi alla Corte è già grandissimo ancor prima dell'arrivo dei referendum. Attualmente stiamo discutendo questioni di altissimo rilievo, tra l'altro in materia di rapporti tra Stato e Regioni e di quote latte. I quesiti referendari sui quali la Corte dovrà esprimere il giudizio di



Giuliano Vassalli

ammmissibilità dovranno pervenire entro il 10 dicembre. Solo dopo quella data potremo affrontarne l'esame». Poi, sul cosiddetto "giusto processo": «Non voglio esprimermi - ha detto - ciò che è stato esercitato è un potere costituzionale del Parlamento; non credo che in questo breve periodo ci arriveranno questioni di costituzionalità sulla riforma. Potrebbero semmai arrivare delle questioni su leggi ordinarie collegate ad essa. Se così sarà decideremo».

anni di insegnamento. E anche, per passare ai ritagli di cronaca, il presidente dei senatori socialisti nell'era craxiana, il padre ostinato e convinto della riforma del codice di procedura penale, il guardasigilli e il fiore all'occhiello nei governi Gorla, De Mita e del sesto Andreotti nel decisivo tornante della fine degli anni Ottanta.

Diciamo, dunque, che arriva al vertice della Consulta un prestigioso monumento vivente di quella che va sotto il nome (glorioso e infangato)



I COMPITI:

- Controlla che le leggi e gli atti aventi forza di legge non siano in contrasto con la Costituzione.
- Risoluzione dei conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato, fra lo Stato e le Regioni e fra le Regioni.
- Giudizio di ammissibilità delle richieste di referendum abrogativo.
- Giudizio sulle accuse per alto tradimento o per attentato alla Costituzione promosse contro il Capo dello Stato.

P&G Infograph

CORTE COSTITUZIONALE

Composizione ordinaria
 5 giudici costituzionali nominati dal Presidente della Repubblica

5 giudici costituzionali eletti dal Parlamento in seduta comune

5 giudici costituzionali eletti dalle supreme magistrature

Composizione allargata (solo giudizi sulle accuse)
 5 giudici costituzionali

16 giudici estratti a sorte da un elenco di cittadini compilato ogni 9 anni dal Parlamento in seduta comune

IL RITRATTO

Salvò dai nazisti Pertini e Saragat Da ministro diventò «castigagiudici»

VINCENZO VASILE

Una luminosa carriera giuridica e professionale, una «vita (politica) da mediano». Sono le due facce della biografia di Giuliano Vassalli, eletto ieri al vertice della Corte Costituzionale. Il Professore ha una (meritata) fama di uomo integerrimo ed equilibrato. Arriva al suo più alto incarico istituzionale a ottantatré anni, che significa quattro anni, che significa come sfogliare un libro di storia: Vassalli è il partigiano socialista, torturato dalla Gestapo, è il cospiratore e il liberatore rocambolesco di Pertini e Saragat dalle galere fasciste, è il grande avvocato, è il professore di generazioni e generazioni di giuristi durante cinquanta

di Prima Repubblica. Di quelle glorie Vassalli è partecipe a pieno titolo, il fango l'ha solo sfiorato, benché gli sia toccato in sorte di fare il ministro della giustizia in un'epoca in cui quell'amministrazione «profumava troppo di garofano», come scrisse in una delle sue taglienti «lettere aperte» l'indimenticabile Andrea Barbera.

Il paradosso, Vassalli se lo porta appresso: Presidente dell'Alta Corte, - per motivi di scadenza di un mandato di giudice costituzionale che dura dal 1991 - ci starà per poco, e si sarebbe portati a interpretare, dunque, la nomina come un atto di omaggio dovuto, un passaggio onorifico di soli tre mesi e mezzo. Ma nell'esiguo volger di tempo che l'attende al vertice della Consulta, Vassalli si troverà ad affrontare molto scottanti grane istituzionali: il giudizio di ammissibilità dei referendum e i ricorsi che prevedibilmente di qui a qualche giorno cominceranno a piovere dalle aule di giustizia dove si vanno celebrando i più importanti, come i minori processi per tangenti e per mafia dopo la riforma del «giusto processo».

Il barometro segna, insomma, tempesta. Ma Vassalli c'è abituato. Al Palazzo della Consulta il Professore c'era arrivato il 4 febbraio 1991, transitando direttamente dal ministero di Via Arenula - un chilometro in linea d'aria, una distanza

siderale quanto all'esposizione pubblica del ruolo - dopo un paio d'anni tormentati e stressanti, in cui la sua limpida biografia umana politica e professionale era diventata una camicia sempre più stretta. Lo chiamavano all'epoca il «ministro castigagiudici».

Dalla sua parte c'erano magari motivazioni impeccabili sul filo del diritto, ma le polemiche erano roventi, e il ministro mandava ogni giorno un'immagine sempre più evidente di disagio e stanchezza, strascico di diversi episodi.

Abbandonando il ministero, lasciò così un intero continente di magistrati risentiti e offesi per l'azione disciplinare tentata contro Carlo Alemi, reo di aver accusato due ministri de a proposito della trattativa con la camorra per il caso Cirillo, per la procedura contro i pm antimafia «protagonisti» di Locri, per quella contro Carlo Palermo, per la

difesa dell'«ammazzasentenze» della Suprema Corte, Corrado Carnevale.

Con tutto ciò, anche i più aspri avversari oggi lo ricordano ancora come un esempio di relativo equilibrio, in un momento di storici tremoti politici. Adesso, in un'epoca in cui si tenta con le riforme di tracciare un percorso meno tumultuoso dei conflitti tra potere politico e giudiziario, la presidenza Vassalli, pur nella sua brevità, è prevedibilmente destinata a realizzare un giro di boa.

Se si chiede in giro un pronostico, chi gli sta vicino ricorda l'orgoglio di combattente che segna la sua biografia, la sua ostinazione, il suo coraggio. Vassalli fu partigiano dal settembre 1943, sostituendo Sandro Pertini (allora detenuto) dall'ottobre di quell'anno al gennaio 1944 nella giunta militare del Comitato di liberazione nazionale. La sua Roma era città aperta, occupata dai tedeschi. Herbert Kappler aveva condannato a morte tutti i detenuti politici.

Tra quelli che dovevano morire c'erano Pertini e Saragat. E Vassalli, approfittando della sua detenzione, portò via dal carcere un po' di utili carte. E poi con esse costruì ordini di carcerazione fasulli, apponendo timbri che apparivano talmente autentici, tanto da ingannare persino il direttore di Regina Coeli. Pertini e Saragat furono i primi a stupirsi quando si aprirono per loro, grazie a quelle carte false, le porte del carcere.

Dopo l'attentato di via Rasella è tra quelli che vengono trascinati dalle Ss nell'inferno di via Tasso. «Mi dissero in faccia che a gente come noi non si sarebbe perso tempo a fare un processo», una volta ha ricordato. Lo salvò il Papa, e per un socialista può ben dirsi che Vassalli è vivo per miracolo. Virginia Agnelli, la mamma dell'Avvocato, chiese un «regalo» personale ai tedeschi, la sua vita. I tedeschi accettarono. Vassalli fu salvo. E Kappler sbottò: «Ringrazi Plo XII se non viene messo al muro, come meritava».

Fatti drammatici e gloriosi che fanno meglio capire il velo di disincantato scetticismo e di signorilità con cui Vassalli ha spesso avvolto i suoi comportamenti e le sue scelte in quelli che apparivano i più difficili frangenti della vicenda politica. Mezzo secolo dopo - passando alla cronaca della più spicciola cucina politica e istituzionale di un tempo di transizione - si richiede alla prossima, breve e difficile presidenza Vassalli dell'Alta Corte altrettanta ardimento. E altrettanta fortuna.

Competenze penali del giudice di pace Dalla Camera arriva il sì definitivo

La Camera ha dato il via definitivo alla legge che delega il governo a disegnare le competenze penali del Giudice di pace. Un sì, arrivato dopo cinque passaggi parlamentari e determinato da 227 voti favorevoli (26 contrari Lega e 127 astenuti). Il provvedimento circoscrive le competenze per i reati cosiddetti «minori» che non comportano pene detentive: il giudice di pace potrà irrogare solo sanzioni pecuniarie e pene alternative al carcere. Per Giuliano Pisapia è finalmente legge dello Stato un provvedimento che, sottraendo ai giudici togati un'enorme mole dei procedimenti, contribuirà a rendere più rapidi i tempi per la celebrazione dei processi. Inoltre, per la prima volta, nel nostro ordinamento «le sanzioni diverse dal carcere diventano vere e proprie pene autonome, e non più, come accaduto finora, misure alternative alla detenzione». Soddisfatti anche i Popolari. «Il provvedimento va nella direzione che abbiamo sempre sostenuto - afferma Antonio Borrometti - ossia il diritto penale minimo e la depenalizzazione, anche se abbiamo espresso alcune perplessità sulle modifiche introdotte dal Senato all'articolo 15 relativamente alla competenza del giudice di pace in ordine alle lesioni personali colpose derivanti da colpa professionale».

L'INTERVISTA ■ GUIDO CALVI, avvocato e senatore Ds

«Stiamo abbandonando la cultura inquisitoria»

LUIGI QUARANTA

ROMA La commissione giustizia del Senato ha licenziato ieri (in sede deliberante) il nuovo testo degli articoli del codice di procedura penale che regolano le testimonianze. Si tratta delle norme che procedono all'attuazione del cosiddetto giusto processo, la riforma dell'articolo 111 della Costituzione approvata definitivamente dalla Camera mercoledì scorso. Il testo passa ora alla Camera ed è quindi realistico pensare che il codice di procedura penale possa essere adeguato alla nuova norma costituzionale in tempi rapidissimi. Larisposta del parlamento (e in primo luogo della maggioranza) ai timori di chi paventava il rischio che i processi in corso (regolati dalla attuale formulazione del codice di procedura penale) potessero essere bloccati da una raffica di eccezioni di incostituzionalità

non poteva essere più tempestiva, e questo è un primo motivo di soddisfazione per Guido Calvi, avvocato e senatore Ds: «Sono stati due giorni veramente importanti per la cultura giuridica del nostro paese: stiamo veramente abbandonando la cultura inquisitoria ed entrando in una nuova storia, quella della cultura



Guido Calvi

giuridica. E poi c'è la questione delle dichiarazioni dei pentiti. «Mi permetta di attenermi alla lettera delle nostre decisioni: si tratta della riforma dei criteri di formazione e di valutazione della prova. Il nostro obiettivo è stato quello di prosciugare l'area relativa alla facoltà di avvalersi del diritto di non rispondere, quel silenzio tipico del sistema inquisitorio e che dopo la sentenza della corte costituzionale sull'articolo 513 del codice di procedura penale aveva prodotto situazioni paradossali: di fronte a soggetti che sceglievano di non parlare, la prova finiva per formarsi sulle

domande delle parti». E come avete proceduto per questo prosciugamento? «Trasformando tutti i soggetti che oggi non possono essere costretti a testimoniare - essenzialmente gli imputati e i coimputati in procedimenti connessi, non, per ovvie ragioni, i coimputati nello stesso procedimento - in testimoni. In concreto quando un soggetto inizia a parlare, dovrà essere avvertito dal magistrato che raccoglie le sue dichiarazioni che qualora riferisca fatti riferiti a terze persone diverrà testimone e dunque sarà obbligato a venire al processo e a rispondere il vero alle domande di entrambe le parti, sia pure avvalendosi della garanzia del proprio difensore».

Insomma nessun «accusatore» potrà più sottrarsi al contraddittorio con l'accusato. «Esatto, la prova si formerà, come vuole il principio ispiratore del processo accusatorio recepito dal nuovo articolo 111 della costituzione, in dibattimento e dal contraddittorio tra le parti. Questo aiuterà i processi, altro che bloccarli».

Una domanda più politica: riuscirà ora la sinistra a normalizzare i suoi rapporti con la magistratura e con l'avvocatura? «Io prendo atto intanto che i commenti provenienti dall'Associazione nazionale magistrati sono stati prudenti ma non ostili, e in qualche caso anzi molto favorevoli. Quanto all'avvocatura spero che comprenda lo sforzo che ha fatto per mandare in porto questa riforma, in continuità con temi propri della sinistra. Ricordo, en passant, che la formulazione del nuovo 111 è sostanzialmente quella avanzata in commissione bicamerale dai commissari ds. E al Polo dico: è esibizionismo demagogico attribuirsi meriti che documentalmente non appartengono esclusivamente a loro».

Le critiche di D'Ambrosio al giusto processo? Equivoco o cattiva informazione

La Camera ha dato il via definitivo alla legge che delega il governo a disegnare le competenze penali del Giudice di pace. Un sì, arrivato dopo cinque passaggi parlamentari e determinato da 227 voti favorevoli (26 contrari Lega e 127 astenuti). Il provvedimento circoscrive le competenze per i reati cosiddetti «minori» che non comportano pene detentive: il giudice di pace potrà irrogare solo sanzioni pecuniarie e pene alternative al carcere. Per Giuliano Pisapia è finalmente legge dello Stato un provvedimento che, sottraendo ai giudici togati un'enorme mole dei procedimenti, contribuirà a rendere più rapidi i tempi per la celebrazione dei processi. Inoltre, per la prima volta, nel nostro ordinamento «le sanzioni diverse dal carcere diventano vere e proprie pene autonome, e non più, come accaduto finora, misure alternative alla detenzione». Soddisfatti anche i Popolari. «Il provvedimento va nella direzione che abbiamo sempre sostenuto - afferma Antonio Borrometti - ossia il diritto penale minimo e la depenalizzazione, anche se abbiamo espresso alcune perplessità sulle modifiche introdotte dal Senato all'articolo 15 relativamente alla competenza del giudice di pace in ordine alle lesioni personali colpose derivanti da colpa professionale».

Leoni: sulla giustizia importante dialogo con l'opposizione ma senza scorribande

Sulla questione giustizia «è importante il dialogo con l'opposizione, ma il centro sinistra non può presentarsi frammentato e consentire scorribande da parte del Polo alla ricerca del consenso degli elettori del centro. Lo ha detto, intervenendo a Senigallia alla presentazione della mozione di Walter Veltroni in vista del congresso nazionale, l'on. Carlo Leoni della direzione nazionale dei Ds. «Del resto - ha continuato Leoni - la vicenda delle modifiche costituzionali, e in qualche caso anzi molto favorevoli. Quanto all'avvocatura spero che comprenda lo sforzo che ha fatto per mandare in porto questa riforma, in continuità con temi propri della sinistra. Ricordo, en passant, che la formulazione del nuovo 111 è sostanzialmente quella avanzata in commissione bicamerale dai commissari ds. E al Polo dico: è esibizionismo demagogico attribuirsi meriti che documentalmente non appartengono esclusivamente a loro».

